

Tipo di documento	Scritti del Servo di Dio Sac. Italo Calabrò: Articolo “Giovani, mafia, politica e società”
Data	1989
Luogo	Roma
Collocazione	Archivio ass.ne Piccola Opera Papa Giovanni e Centro Comunitario Agape; Fondo: Don Italo Calabrò Faldone 25ter Busta 2 Pagine 5
Editore	Italia Caritas documentazione
Riassunto	Don Italo Calabrò scrive articolo “Giovani mafia, politica e società” sulla ricerca condotta dal Centro Comunitario Agape e dall’Osservatorio Meridionale. Conoscenza della realtà fondamentale per intervento educativo anche in contesti mafiosi. <i>“Non cedere mai ai facili ottimismo ma soprattutto resistere al pessimismo paralizzante”</i> . <i>Don Italo ha fatto la relazione al convegno su “Giovani, Mafia e società” tenuta a Reggio Calabria il 25.04.1989.</i>

italia caritas documentazione

Caritas Italiana - Viale F. Baldelli, 41 - 00146 Roma - c.c.p. n. 347013 - Periodico Trimestrale n. 4/89 - Supplemento a Italia Caritas n. 11/89 - Direttore responsabile: Giuseppe Benvegnù Pasini - Redattore capo: Francesco Meloni
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III (70%)

In questo numero:

Pace nella giustizia	pag. 3
(a cura di Gianni Novelli)	
Il più grande dei comandamenti	» 10
(di Mons. Biagio V. Terrinoni)	
Finanziaria, poveri e volontariato	» 21
(a cura di Francesco Meloni)	
Solidarietà e condivisione	» 25
(di Giuseppe Pasini)	
Quali valori nella società del profitto	» 33
(di Giovanni Nervo)	
Giovani, mafia, politica e società	» 37
(a cura di Mons. Italo Calabrò)	
Handicappati e società: Valori, diritti, doveri	» 41
(a cura di Flavio Cocanari)	
Scuola, lavoro ed Handicappati	» 44
(a cura di Mario Nanni Mancinelli)	

Giovani, mafia, politica e società

a cura di mons. Italo Calabrò
Vicario Generale della diocesi di Reggio Calabria

In concomitanza della pubblicazione del DOCUMENTO CEI su «Sviluppo nella solidarietà, Chiesa italiana e Mezzogiorno» e in margine al discorso del Papa in terra di Puglia, presentiamo all'attenzione dei lettori alcune riflessioni su temi e problemi che attanagliano il Sud del Paese: in particolare i binomi mafia-politica e giovani-disoccupazione

• *Mafia, 'ndrangheta, politica e affari sporchi, giustizia e criminalità: temi, problemi e scandali che, con martellante insistenza, rimbalzano da una pagina all'altra dei giornali, sugli schermi televisivi e nei dibattiti culturali. Su questi argomenti è apparsa di recente un'inchiesta (Giovani, Mafia e Società) condotta dalla Provincia di Reggio Calabria e dal Centro Studi «Agape» (un organismo di volontariato molto attivo sul territorio che dalle stesse associazioni criminali ha avuto già degli avvertimenti).*

L'inchiesta è quasi passata sotto silenzio.

• *Per la sensibilità e la valenza educativa che il documento presenta (giovani, non violenza educazione alla pace e al perdono, stimolo alla presenza sul civile e sul sociale, ecc) proponiamo all'attenzione dei lettori alcune riflessioni di mons. Italo Calabrò.*

Premessa

■ Mi è stato chiesto di presentare il volume "Giovani-Mafia-Società", edito dalla Grafica Meridionale di Villa San Giovanni, che raccoglie i dati emersi dalla ricerca condotta dal Centro Comunitario Agape e dall'Osservatorio Meridionale e ne evidenzia i principali risultati.

Ho accolto con piacere l'invito, convinto come sono del dovere che oggi più che mai incombe su tutti e su ciascuno di noi di impegnarci, in prima persona, per un'azione seria, continua, coordinata per contrapporre una cultura di vita alla cultura di morte dilagante nella nostra provincia: salgono a diverse centinaia i morti ammazzati in questi ultimi anni; di giorno, nel cuore della Città di fronte al Tribunale si attende alla vita delle persone con spregiudicata provocazione; sull'Aspromonte finiscono quasi tutti i sequestrati d'Italia, nonostante la rafforzata presenza delle forze dell'ordine; decine di persone hanno scelto la via della latitanza non perché incriminate dai Magistrati ma perché condannate a morte dalla 'ndrangheta; anche più consistente, da Reggio verso il Nord, l'esodo di famiglie, anche di professionisti, per sfuggire a sicure vendette trasversali, talvolta solo perché legate da vincoli di pa-

rentela o di amicizia con mafiosi; parecchie migliaia — i dati certi noi non li conosciamo, ma neppure la polizia o la magistratura ne è al corrente — i giovani "picciotti" o aspiranti tali, coinvolti in diversi gradi di responsabilità nelle varie cosche che si disputano il predominio in città e provincia; all'ordine del giorno le intimidazioni, i ricatti, gli attentati a commercianti, professionisti ecc. per il versamento di mazzette sempre più pesanti; denunciate da più parti, anche se non sempre provate, le collusioni con il mondo della politica o almeno con alcuni politici, con imprenditori edili, ecc., e potrei proseguire nell'elecazione amara e sconvolgente di quanto a me come a chiunque di voi è noto di questo "esiziale cancro della vita sociale" come ebbero a dichiarare i Vescovi della Calabria fin dal lontano 1975.

È solo, però, la punta emergente dell'iceberg "mafia" quella che noi riusciamo descrivere. Resta a tutti noi ignota la effettiva, sommersa realtà, difesa da inviolata segretezza cui si resta fedeli perché ogni violazione si paga con la vita.

Andrebbe riservata pertanto, a mio avviso, speciale attenzione ai dati culturali del fenomeno mafia, allo studio del meccanismo della vendetta, del concetto dell'onore per poter affrontare il problema con più adeguata strategia.

■ Dentro questo contesto così negativo si registrano, però, pur tra tante contraddizioni, sempre più consistenti elementi di rottura.

Credo sia da evidenziare innanzitutto l'opera di magistero e di formazione delle coscienze da parte della Chiesa cattolica e delle Chiese evangeliche; la esemplare dedizione di magistrati coraggiosi e delle forze dell'ordine; gli interventi svolti da alcuni partiti, sindacati, giornalisti; le iniziative promosse dalla Regione Calabria, dall'Amm.ne Provinciale, da alcuni Comuni e quella portata avanti in questi ultimi anni dal mondo della Scuola. E segno, inoltre, di particolare apprezzamento il costante generoso impegno svolto in questo campo da parte di numerosi gruppi ecclesiali e di movimenti culturali di diversa estrazione ideologica.

Per una organica educazione dei giovani

La ricerca sul tema "Giovani, mafia e società nella provincia di Reggio Calabria" che su iniziativa dell'Amministrazione Provinciale è stata condotta dal Centro Comunitario Agape — dal 1968 impegnato nella lotta all'emarginazione e alle sue cause, e tra queste noi individuiamo come particolarmente rilevante la mafia e la cultura ad essa sottesa — rappresenta un segnale di speranza, cui si può fare sicuro riferimento per portare avanti un'azione organica di "educazione", nel senso più ampio del termine, alla non violenza, alla cultura autentica della vita.

La rilevazione è stata effettuata con la consulenza del Labos (Laboratorio per le Politiche Sociali) ed è stata impostata e seguita fino alla pubblicazione del presente rapporto da esperti ed operatori, nominativamente indicati a pagina 5 del volume.

Un particolare ringraziamento va formulato oltre che all'Amministrazione Provinciale, Presidente Dr. Gallizzi, Assessori, Consiglieri e Funzionari, anche al Provveditorato agli Studi e a tutti i Presidi e Docenti degli Istituti interessati alla rilevazione.

La ricerca ha avuto come obiettivo l'individuazione e la descrizione dei vissuti, degli orientamenti e dei comporta-

menti dei giovani studenti del comprensorio reggino, in relazione ad alcune realtà preoccupanti che attraversano l'attuale società calabrese.

La scelta di considerare un campione di studenti, escludendo le altre fasce giovanili non inserite in contesti formativi, è funzionale ad alcune considerazioni di fondo.

In primo luogo questi soggetti, tra i giovani in generale, sono quelli più capaci nel produrre elaborazioni culturali, nonché di metacomunicare sui propri vissuti, in quanto inseriti, in modo permanente in un contesto socializzante quale la scuola.

Gli studenti, infatti sono più allenati al confronto interpersonale, nonché più abituati a produrre riflessioni sulle aree di esperienza individuali e comunitarie. Inoltre, coloro che proseguono il processo formativo e di acculturazione, oltre la scuola dell'obbligo, saranno gli stessi soggetti che, in un futuro a medio o lungo termine, rivestiranno probabilmente, funzioni di primo piano e di protagonismo nella gestione della cosa pubblica. Tale scelta, inoltre, si è rivelata comoda in quanto i giovani studenti sono di più facile individuazione, dal momento che risultano inseriti in contesti istituzionalizzati.

Pertanto, i risultati della indagine sono rappresentativi e generalizzabili alla popolazione di studenti le cui caratteristiche sono specificate oltre; essi non sono estendibili ad altre categorie di giovani (lavoratori, disoccupati, in attesa di prima occupazione, ecc.).

In ordine a tali considerazioni tutte le volte che nel rapporto pubblicato ricorrerà il termine "giovani" sarà da riferire alle caratteristiche sopra specificate.

L'indagine, pur centrando la sua analisi sul rapporto esistente tra i giovani studenti e la mafia, metodologicamente risulta impostata a largo raggio, estendendo contemporaneamente l'attenzione verso altre direzioni e realtà, utili alla definizione di quella che è la complessa immagine della condizione giovanile locale, nei suoi rapporti con la società attuale.

L'indagine è stata condotta su un campione rappresentativo della popolazione scolastica degli istituti di scuola media superiore della provincia di Reggio Calabria.

All'interno di tale universo di studenti è stata considerata solo la fascia degli allievi frequentanti le ultime due classi (IV e V) per gli istituti magistrali e i licei artistici è stata considerata solo l'ultima classe, ossia la quarta.

La scelta di rivolgersi esclusivamente agli allievi che frequentano le classi terminali dell'iter formativo è funzionale alla considerazione che tali soggetti, ormai vicini alla maturità, sono, tra gli studenti, coloro che probabilmente riescono ad esprimere valutazioni di un certo rilievo sui problemi sociali più pressanti una visione più critica circa la qualità della formazione ricevuta, infine dovrebbero esprimere una progettualità più articolata in vista di scelte (proseguire gli studi ed in quale direzione, cercare un lavoro, ecc.) che probabilmente segneranno la loro vita di adulti.

Su 26.322 allievi sono stati intervistati 1908 giovani, di cui 51,8% maschi e 46,3% femmine. Essi costituiscono il 22,51% dell'intera popolazione delle IV e V classi.

Sorvolo sulla metodologia seguita e sui problemi che sono stati affrontati e superati per l'acquisizione dei dati, notizie tutte riportate sul volume alle pagine 22-23-24.

Così come non posso offrire a voi un'analisi dettagliata dei dati sia perché ciò richiederebbe parecchio tempo sia perché non ho i titoli scientifici per farlo. Sono soltanto un operatore socio-pastorale da anni impegnato, sia come prete che come amico dell'Agape, in questa campagna per la vita contro ogni forma di violenza, di morte.

Vi invito, pertanto, ad una attenta lettura del volume o almeno della sintesi, che l'Amministrazione Provinciale ha provveduto a stampare e che oggi sono in distribuzione.

Alcuni dati dell'inchiesta

Sento il dovere, però, di rileggere almeno qualche tabella elaborata sui dati emersi e che ritengo particolarmente significativa.

Giovani, istituzioni e problemi sociali

Alla domanda: "ritieni che da parte delle istituzioni ci sia attenzione al problema dei giovani", il 69,7% risponde poco, il 20,7% per niente, solo l'8% "abbastanza"; l'1,2% molto.

Un dato innegabilmente eloquente per dichiarare, dunque, valida l'iniziativa dell'Amm.ne Prov.le che ne testimonia l'attenzione per i problemi giovanili.

Così come significativi sono i dati riportati, in risposta alla domanda "quale è il tuo atteggiamento nei confronti delle istituzioni".

Si registrano le seguenti risposte:

	rifiuto	indiffer.	interesse	partec.	N.R.	
— scuola	2,9	6,3	41,4	48,0	1,5	100
— partiti polit.	17,2	51,9	20,9	6,7	3,3	100
— chiesa	5,8	17,8	33,5	39,1	3,8	100
— famiglia	0,6	1,4	36,1	58,7	3,1	100
— esercito	33,6	34,2	19,5	9,1	3,6	100

Quali siano i "problemi sociali che preoccupano maggiormente i giovani" emergono dalla Tab. 12:

	1	2	3
— la disoccupazione	39,6	17,7	12,2
— la diffusione della droga	17,6	25,6	14,3
— il pericolo della guerra atomica	11,1	8,6	10,9
— criminalità, violenza, corruzione	20,6	22,4	20,2
— la fame nel mondo	5,0	7,0	10,0
— l'insicurezza per il futuro	5,9	6,0	7,0
— il numero insufficiente e/o il cattivo funzionamento dei servizi sociali in particolare per i giovani	0,9	2,8	4,0
— N.R.	—	4,9	10,4
	100	100	100

Giovani e mafia

Entrando, poi, più direttamente nel tema proprio della ricerca, alla domanda "secondo te la mafia esiste" i giovani danno in maggioranza schiacciante (92,9%) risposta positiva. L'ulteriore disaggregazione del dato, ci avvertano gli elaboratori del rapporto (pag. 64), evidenzia come tale certezza sia equamente distribuita e non risenta di variabili relative ad età, sesso, estrazione sociale.

Anche se un gruppo di 108 studenti che ritiene che essa non esista (1,5%) è testimonianza della persistenza di un nucleo culturale profondo, di un cosiddetto "zoccolo duro" su cui il fenomeno mette radici e si stabilizza.

A mio avviso è anche sintomatico quel 3,8% che risponde "non so", tipica evasione dal problema propria della cultura mafiosa. Fra gli altri dati, tutti certamente interessanti, quelli della Tab. 19 e 20:

uali pensi siano le cause principali che favoriscono il sorgere della mafia? (fino a tre risposte in ordine di priorità)

	1	2	3
- la mancanza di lavoro e l'arretratezza economica	44,0	15,9	10,1
- il desiderio di predominio sugli altri	16,4	15,5	10,6
- la ricerca dell'arricchimento	8,2	16,1	13,8
- l'arretratezza culturale e sociale	9,7	15,6	11,4
- una particolare cultura locale	2,4	3,2	3,6
- l'appartenenza ad un ambiente culturale e familiare che incoraggia nei giovani l'emergere di atteggiamenti e comportamenti mafiosi	13,0	15,1	23,2
- N.R.	—	4,3	9,8
	100	100	100

Quanto pensi che la mafia influenzi la vita politica della tua provincia?

	%
- molto	89,0
- poco	9,2
- per niente	0,9
- N.R.	0,8

Giovani e lotta alla mafia

Dati altamente positivi, da cui discende un messaggio di speranza. L'85% dei giovani ritiene che la lotta alla mafia sia un problema che lo riguarda direttamente e il 77% si dichiara disponibile ad iniziative concrete di lotta alla mafia (pag. 78-79).

Sento il dovere di ricordare, qui, il giovane De Carlo Giuseppe, in questi giorni all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale, per la sua aperta denuncia contro le collusioni mafiose dinanzi alla Magistratura nel processo in corso per l'uccisione del suo papà.

Il De Carlo è stato proclamato vincitore nel maggio 1988 del concorso "unità e pace in Cristo" indetto tra gli studenti dall'Ufficio Catechistico Diocesano in preparazione al XXI Congresso Eucaristico Nazionale.

Il nostro Arcivescovo, Mons. Aurelio Sorrentino — cui peraltro va l'unanime riconoscimento per la coraggiosa azione svolta durante tutto il suo episcopato per promuovere un'autentica cultura di vita e di pace — ha voluto che l'elaborato del giovane studente fosse pubblicato agli Atti del Congresso Eucaristico insieme alla suggestiva dichiarazione di perdono degli uccisori del padre resa dall'universitaria Letizia Tripodi nel corso della marcia della Pace il 31.1.1987.

Un'impegno quello dei giovani non certo generico, ma che si articola nelle risposte alla Tab. 29 pag. 81 riportata anche sulla sintesi distribuita.

Cosa è, secondo te più importante da fare per combattere la mafia nella tua provincia? (2 risposte in ordine di priorità)

	1	2
- educare le nuove generazioni alla pace, alla non violenza	32,9	15,3
- risolvere i problemi economici-occupazionali	22,8	19,1
- aumentare le forze di polizia	2,4	4,7
- punire i mafiosi con condanne più severe	17,8	19,5
- sensibilizzare tutta la popolazione circa il danno che la mafia comporta per la società calabrese	8,2	11,6
- risanare le istituzioni pubbliche impedendone la corruzione e il malgoverno	16,4	24,7
- altro da fare	1,1	0,5
- N.R.	—	4,3
	100	100

Considerazioni e proposte

Conclusioni, emergenti dalla ricerca e quindi di particolare rilevanza:

La prima concerne, come già detto, la *disponibilità dei giovani* a lottare contro la mafia, individuando iniziative in cui essi possano trovare spazi propri ed originali di partecipazione.

L'impressione è che i giovani abbiano più di altri maturato la consapevolezza che il livello primo, alla portata di tutti, della lotta alla mafia sia quello dell'*impegno quotidiano*, dell'*evoluzione profonda culturale e di costume*, della nascita di una *nuova educazione civile*.

In questa direzione a nostro avviso, deve muoversi anche l'*azione educativa della scuola*, individuando forme e modalità per una presenza diffusa, ordinaria, di tali tematiche all'interno delle proprie attività.

Rientra in linea con questa conclusione il programma che l'Amministrazione Provinciale prevede di sviluppare d'intesa con il Provveditorato agli Studi con tre Seminari da realizzare con i docenti delle Scuole nel corso del prossimo anno scolastico perché sia meglio sviluppato il progetto educativo sui valori della vita, della pace, della non violenza, del rifiuto di ogni organizzazione ed espressione mafiosa, per tutta la popolazione scolastica fin dalla scuola media d'obbligo.

Potrebbero essere avviate in alcune scuole superiori sperimentazioni che coinvolgono anche la famiglia, il quartiere, ecc. (vedi iniziativa Scuola Media Larizza di R.C., Scuola Media di Briatico, ecc.).

La seconda riflessione riguarda la nuova attenzione che non solo le Agenzie Educative (Famiglia, Scuola, Chiesa) ma tutte le Istituzioni e in particolare gli Enti Locali devono attribuire alle politiche per i giovani, all'interno dei diversi contesti culturali.

Soprattutto all'interno dei Comuni di maggiore ampiezza (Reggio Calabria, Palmi, altri Centri della Piana, così provati dal fenomeno mafioso, Cittanova, Taurianova, ecc., o della zona Jonica, Locri, Siderno, Gioiosa) andrebbe costituito un *Assessorato per i problemi dei giovani* che preveda spazi reali per forme di rappresentanza degli interessi giovanili, culturali, sportivi, di inserimento nel mondo del lavoro.

Anche se la ricerca in esame si riferisce solo a giovani studenti e non ai lavoratori e disoccupati, che pure rappresentano per l'alto indice che raggiungono (20% o 22%) sul totale dei disoccupati uno dei problemi più scottanti della nostra realtà, è sintomatico che tra gli intervistati, ben il 40%, abbia indicato nella disoccupazione il problema più grave del territorio e il 31,6% quello della criminalità organizzata (Tab. 12 - pag. 46) quasi ad evidenziare il *nesso tra disoccupazione e mafia*; mentre nella Tab. 30 (pag. 82) si registra tra le cause o motivi per cui un giovane diventa più spesso mafioso subito dopo "perché cresce in un ambiente in cui tutti o quasi lo sono (42%)", perché è l'unica soluzione che lo garantisce dalla disoccupazione il (22%).

Forte della mia lunga esperienza pastorale vorrei, però, a questo punto ricordare ai giovani quanto sono solito affermare in occasione di liturgie funebri per mafiosi "può darsi che la mafia riesca ad assicurare agli aderenti occupazione e forse anche facili, pur se illeciti, guadagni, ma di certo a tutti garantisce violenta morte".

Può sembrare macabro umorismo ma è, purtroppo, tracciata verità, che dovrebbe agire come deterrente se ogni altro discorso etico o religioso viene disatteso!

■ Cari giovani, voi avete il diritto e più ancora il dovere di lottare per un posto di lavoro, ma la via da perseguire non è quella della mafia, che, tra l'altro, ha un solo sbocco sicuro: il cimitero! Dovete lottare insieme, con mezzi e metodi democratici, perché i vostri diritti siano riconosciuti, dovete sapervi impegnare per crearvi lavoro. Prima di questo incontro alcuni giovani, che hanno adempiuto alla scuola d'obbligo ma disoccupati e con famiglia a carico, mi hanno comunicato la loro decisione di costituire una cooperativa di lavoro che vorrebbero chiamare "Cooperativa 15 aprile" (cfr. Italia Caritas n. 8-9/1989): tanta è la speranza che questa assemblea ha suscitato in molti giovani. Tra l'altro le cooperative sono meno esposte a ricatti e taglieggiamenti della mafia, che sui singoli esercita invece una presa di morte, e vanno quindi privilegiate come scelta e dovrebbero essere meglio sostenute dagli Enti Pubblici.

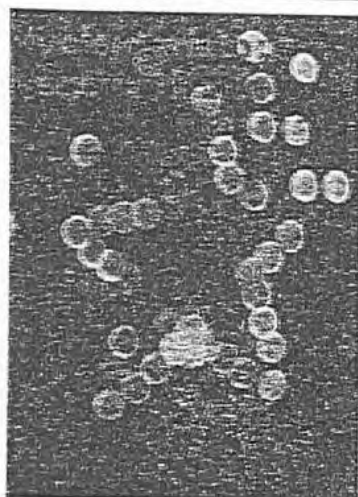
Un dato culturale (l'ambiente in cui si cresce) coniugato con la mancanza di lavoro! È un messaggio forte, direi un grido di allarme che dovremmo cogliere prima che sia troppo tardi!

Da più parti, poi, fuori ricerca ci è stato suggerito di proporre la costituzione di un gruppo di lavoro permanente che coordini e dia sistematicità alle iniziative da intraprendere e da portare avanti, alla luce anche della ricerca effettuata, con coraggio, con costanza, in un pluralismo partecipativo di Enti e realtà sociali, coinvolgendo i giovani, perché devono essere loro soprattutto i protagonisti di questa cultura di vita.

Da più parti si chiede di promuovere un centro per la cooperazione giovanile, sostenere con commesse di lavoro e incentivi finanziari le cooperative di lavoro, ecc.

Tutto questo impegno va sostenuto da grande, incrollabile speranza.

Una speranza, che a conclusione di questa mia relazione, mi piace agganciare all'autorevole insegnamento del martire Luther King, pastore della Chiesa battista, che sancì con il sacrificio della vita il suo eroico impegno contro ogni forma di oppressione e di ingiustizia a difesa dei negri emarginati: "non cedere mai ai facili ottimismo, ma soprattutto resistere al pessimismo paralizzante".



Volontariato: scelta di vita

Opuscolo illustrato
Nuova Edizione

Costo di produzione L. 1.000

- La pubblicazione si presenta in forma semplice e divulgativa, rivolgendosi soprattutto alle famiglie, per offrire spunti e modelli concreti, per lo sviluppo del volontariato, secondo una crescita di educazione all'amore.
- L'opuscolo, di taglio promozionale, si presta ad un'ampia diffusione sia nelle scuole, per sensibilizzare insegnanti ed allievi, sia nel mondo giovanile, per stimolare associazioni, movimenti, gruppi.
- Le famiglie potrebbero riceverlo, quale ricordo, in occasione della benedizione annuale.



Volontariato e mezzogiorno

- pp. 48

Costo di produzione L. 1.500

- Gli interventi e le relazioni fondamentali tenute al Convegno organizzato dalla Caritas Italiana sul tema: «Volontariato, chiese locali, emarginazione del mezzogiorno».



Volontariato e Comunità cristiana

Quaderno n. 26 - pp. 184

Costo di produzione L. 5.500

Il quaderno esamina i valori e l'identità del volontariato, oltre che la sua realtà e i suoi risvolti legislativi.

- Coglie l'apporto della Caritas, a livello nazionale, diocesano, parrocchiale, in ordine all'animazione del volontariato, alla formazione dei volontari, alla promozione dei gruppi di volontariato e al loro coordinamento.
- Particolare attenzione è riservata agli aspetti dell'animazione e della formazione del volontariato: due aspetti che toccano direttamente la comunità cristiana, ma anche ogni altra agenzia educativa, laica o religiosa, operante nel paese.